

CAPITOLO III

Tra la folla

Le cose fin qui narrate accaddero in molto minor tempo, che non occorresse per riferirle. Ai segreti maneggi dei due opposti partiti, che si preparavano alla chetichella dentro le case dei rispettivi capi; a quell'ombroso sogguardarsi da lontano, quasi per indagare a fondo le mosse di ciascuno e l'atteggiamento, che converrebbe assumere in quella delicata quanto difficile congiuntura; al sospetto, infine, che s'ingenerava negli animi per tutto quel rimescolamento di piccoli e, grandi intrighi, doveva aggiungersi altresì un insolito tramestare⁹², lunghesso le vie e le piazze, di popolani d'ogni risma.

Emanuele da una parte, Lucifero dall'altra, diretti a meta diversa, se non opposta, s'avvennero ad abbattere nei crocchi, che, mano mano, si raggranellavano. Così poterono entrambi capacitarsi dei discorsi che si facevano, e, comeché di passo, raccogliere qualche motto, chiappare qualche frase, ora benevola, ora agretta⁹³, apprendere, insomma, che v'era un po' di nuvolo, un po' d'atrito. Emanuele tirava di lungo annusando qua e là, come un levriere sulle peste⁹⁴ della selvaggina. Lasciò il castello, prese a girondolare pei quartieri, appiccando discorso con l'uno e coll'altro, facendo chiacchierare qualche comare, tirando la chiacchiera sui casi del giorno. Ma dappertutto le opinioni erano varie, le parole ora timide e ammisurate⁹⁵, ora fervide e minacciose. Nei diversi crocchi, con più o meno d'ardenza⁹⁶, si sminuzzavano⁹⁷ le novelle del giorno, si asseriva a proposito

⁹² «N. ass. Armeggiare intorno a checchessia, Affannarsi, Darsi da fare» (TB).

⁹³ «Nel trasl. ha senso di biasimo alquanto grave, e pare eufemismo» (TB).

⁹⁴ «Pesta s.f. Si dice della strada segnata dalle pedate de' viandanti, sì delle bestie, come degli uomini; ed anche l'Orme stesse» (TB).

⁹⁵ «† *Ammisurato* part. pass. e agg. Da *ammisurare*. Che vive con misura e con regola» (TB).

⁹⁶ «Desiderio vivissimo e impaziente che a un tratto ci prenda di fare una cosa» (GB).

⁹⁷ «Ridurre in minuzzoli» (GB), qui sta per 'analizzare nei minimi dettagli'.

ed a sproposito, e i giudizi come le parole pigliavano colore e forma dalla fantasia di chi li proferiva. né tutti, in vero, parteggiavano pel Marchese di Castelvì, sebbene la più parte non si tenesse di levarne a cielo il coraggio nel difendere i diritti di quella, che allora si chiamava la nazione⁹⁸. Il fiotto ingrossava ad ogni momento. Da tutte le parti accorrevano ad accrescere la moltitudine uomini d'ogni ceto, chi trattovi dalla curiosità dello insueto spettacolo, chi vago di fare un po' di rumore, chi per ascoltare, chi, per dire e darsi vanto d'uomo di fermi propositi. In somma, fra coloro che si lasciavano trascinare dalla corrente, o che s'immischiavano a male in cuore in quell'arruffio, ce n'erano altresì moltissimi, cui non pareva vero di poter cogliere l'occasione pei capelli, e dare ad intendere che nel mondo non c'erano per nulla. Ma dove maggiore andava formandosi la calca era nei pressi della darsena, perché colà appunto doveva imbarcarsi il Marchese di Laconi.

In uno dei tanti crocchi, formatisi ivi alla ventura, certo grosso omaccione dal muso laido, dagli occhietti vivi e furbi, e dall'adipe progrediente, gesticolando e agitando come un molino a vento due braccia ossute e muscolose, pareva più degli altri accetto al rispettabile consesso, e si rendeva notevole con la sua eloquenza a quanti si trovavano a essere di passo per quella via.

– Com'è vero che mi chiamo Michele⁹⁹, – diceva ai suoi amici con piglio filosofico – di qui si doveva principiare, e da molto

⁹⁸ Sul concetto di nazione Sarda, così come venne declinata all'inizio dell'età del Risorgimento si veda A. ACCARDO, *La nascita del mito della nazione sarda. Storiografia e politica nella Sardegna del primo Ottocento*, Cagliari, AM&D, 1996.

⁹⁹ Il dialogo dei popolani manifesta un chiaro sentimento antispagnolo e apre alla costante resistenziale sarda da leggersi attraverso l'occhio post-unitario dell'autore, il suo «anelito verso l'idea di nazione» (G. MARCI, *In presenza di tutte le lingue del mondo. Letteratura sarda*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2005, p. 29). Il discorso diretto presenta – con dislocazioni, cambi di progetto ed ellissi – un connubio singolare di toscanismi e di costrutti che alludono ad un eloquio che si vorrebbe vicino al tratto della “popolarità”. La forma conversativa è rafforzata dalla frequente citazione di locuzioni proverbiali e di formule tratte dalla saggezza popolare.

prima; non già aspettare che le secche giungessero a gola¹⁰⁰, ma, alla bella libera e senza tanti andirivieni di cavalocchi¹⁰¹, dirle schiette e pulite. Noi si va stenti stenti per procacciarsi il pane, e poi si dà la stura¹⁰² ai tesori per le loro guerre. Sono i nostri grani, che vanno via per alimentare il commercio dei loro porti, le nostre derrate che accrescono i loro tesori. E noi...

– E noi – dondolandosi su le anche, soggiungeva un altro – abbiamo i corsari per trastullo, le pesti per divertimento, le carestie per svago.

– E noi – saltava in mezzo un terzo – paghiamo per aver torri, che ci difendano, e abbiamo un mucchio di calcinacci, paghiamo per aver un'armata in mare, e non abbiamo che due gusci di noce, con tanta gente morta di fame per governarli...

– Senza contare, – notava un altro – che del nostro sono padroni e arcipadroni i delegati baronali; e che, quando capita, ci si dà, tanto per guarirci dal restio¹⁰³, un tuffetto nella carcere ad arbitrio del primo di cotesti pettoruti sputatondo¹⁰⁴, che ci piovono di là. E se ci si casca, ve lo so dir io, ci vuol del buono¹⁰⁵ a levarne i piedi¹⁰⁶.

– Ma, se lo diceva, amici miei, – ripeteva il primo – che si aveva a cominciare col dire d'una buona volta un bel no, chiaro e tondo! Eppoi, vedete, quando ci si mette per mezzo qualcuno di quei pezzi grossi.

– Come Don Agostino, per esempio.

– Appunto. Allora le cose mutano d'aspetto. A quei li si fa

¹⁰⁰ L'espressione sta per 'essere ridotti in gravi ristrettezze economiche' (*Crusca*⁴).

¹⁰¹ «Cavalocchio, s. m. Nome volgare d'un Insetto, chiamato dai Naturalisti *Libellula aenea*» (GB).

¹⁰² «Dare la stura, che vale Togliere il turacciolo o il tappo ad un grande recipiente» (GB), qui sta per 'dare incondizionatamente'.

¹⁰³ Come sostantivo indicava nell'uso vivo di Firenze «Vizio che hanno i cavalli o altri animali di fermarsi; Difficoltà grande ad andare avanti» (GB), quindi qui, con assimilazione tra il popolo e le bestie da soma, l'essere reticenti a eseguire un ordine.

¹⁰⁴ «Chi sta in altura, sul grave, e parlando fa mostra del suo sapere» (GB).

¹⁰⁵ «Volerci del buono, di molto tempo o fatica o spesa, o sim.» (TB).

¹⁰⁶ Sta per 'sopravvivere, uscirne vivo'.

tanto di berretto¹⁰⁷, perché sanno il modo e il verso di pigliare la rincorsa, e non son grulli, veh!

– Quello è un uomo, per Dio santo!

– E, in ogni caso, ci saremo anco noi a dargli un po' di spalla, e a metterci una manina per bene.

– Eh, eh, il più difficile sta nell'incominciare, come diceva Michele; ma, una volta che si è in ballo, vorrei vedere io chi ci avrebbe a tenere il morso!

– E dire che quello scignuto¹⁰⁸ losco di Don Antonio De Molina, si procura soventi il gusto di dirne tante e poi tante contro di noi! Eh, se sapeste quel che intesi io con queste orecchie! E quel che mi fu riferito da un certo tale amicone, che è cosa stretta col cuoco di sua eccellenza il Viceré...

– E ne dice?

– Immaginate! Quanto di peggio possa dirsene.

– Quel brutto allocco¹⁰⁹?

– E se ne vanta come mi confermava il cameriere della contessa di Villamar, donna rispettabile anco quella e tutta di casa Castelvì.

– E lo disse anco a me, – interruppe Michele – e con certe altre giunte... ma...

– Ma?

– La è chiara: non lo si può soffrire che il Marchese abbia dato di cozzo¹¹⁰ con esso loro, e preso le parti del suo paese. Vi è ruggine e ruggine vecchia tra lui e Don Agostino, che lo cura quanto il fango che gli imbratta li stivali.

– Peggio per lui.

– Lo diceva anch'io. E che! Un Castelvì poteva abbassarsi

¹⁰⁷ «Far di berretto a uno, Levarsi dinnanzi a lui, in segno di rispetto o di soggezione, il berretto o il cappello [...] Fig. *Far di berretto* a pers., Mostrargli come che sia riguardo; dimostrarsi e sentirsi minore» (TB).

¹⁰⁸ «† *Scignuto* Agg. [...] Gobbo. Non vive ora in Fir[enze]» (TB).

¹⁰⁹ «Dicesi d'Uomo stupido, Goffo, Balordo» (TB).

¹¹⁰ «*Dar di cozzo* per Abbattersi, Urtarsi, Mettersi a contrasto. Dell'uso più scelto» (GB).

fino a cotesto arfasatto¹¹¹ De Molina? Eppoi, la Marchesa, quella bella signora, sapete? Anco Lei è in uggia a costoro.

– Ma, tant'è: per dire che dicano, quando si ha da fare con loro, o prima o poi bisogna bene che mordano il freno¹¹².

In questa un altro stuolo di borghigiani venne a mescolarsi con quel primo crocchio, e tosto il capannello si scompose per formarsene, con diversi elementi, altri parecchi. Qualche buontempone osservava da lontano, ascoltava i commenti, codiava¹¹³, sogghignando, or l'uno or l'altro di questi parlamenti improvvisati, e, dando uno squassone¹¹⁴, come chi ne abbia troppe addosso, si allontanava di passo, facendo, a sua volta, le più curiose canzonature di questo mondo. Il naturale buon senso lo consigliava a diffidare di quei prolissi discorsi d'occasione, che sarebbero dimenticati, se non smentiti, da coloro stessi, che si sbracciavano per proferirli, come un rovescio o un disinganno avesse mutato quello stato di baldoria, e messo in guinzaglio tanto ardire sprecato al vento senza prò.

Né tutti osavano dirle a quel modo. Anzi taluni, scettici per forza di tristi esperienze, con linguaggio epigrammatico, e con asserzioni assai meno enfatiche, ma molto più giudiziose, bisbigliavano tra loro, mentre sbirciavano i capi di quel bailamme.

– Chi vorrà essere il Viceré di costoro? – diceva l'uno.

– Per me faccio conto che quel panciuto, che ha tanta entrata con gli sguatterti di sua eccellenza, abbia in corpo un zinzi-no d'ambizione di diventarlo.

– E, a seconda del liquido tracannato, – notava un altro – forse lo crede più che possibile, certo, o quasi.

– E credono altresì alla gran scalmana¹¹⁵, che si piglierà Don

¹¹¹ «D'uomo vile ma destro, non gonzo anzi pronto a trar profitto da' gonzi» (TB).

¹¹² «*Mordere, Rodere il freno*; Di chi sta soggetto di mala voglia o per forza» (TB), ovvero 'stare sottomessi'.

¹¹³ «Andar dietro a una persona, senza che quella se n'accorga, per spiare dove va e quel che fa» (GB).

¹¹⁴ Sta per 'scossone', manca ai repertori.

¹¹⁵ «*Scalmana*, s. f., Malanno in seguito a strapazzo [...] per lo più usati col verbo Pigliare o Prendere» (GB).

Agostino per la nazione. Fanfaluche¹¹⁶! Per quanto ne so, non fu poi *in illo tempore* farina da far ostie¹¹⁷.

– Benissimo. E tutta questa tenerezza improvvisata per la nazione, dopo otto anni di carcere per aver messo a rumore e insanguinato il paese, dando un triste esempio ai malandrini, non mi par poi di buon conio.

– Ora stiamo alla prova, e vedremo come metterò a fagioli¹¹⁸.

– Oh, e vorrei essere una bugiarda Cassandra, credetelo pure, se non approda in secche e non dà dentro a capo fitto in qualche lacciolo, questo grande buscherio¹¹⁹ d'oggi parmi abbia a lasciare il tempo che trova.

– E, per giunta, oltre al donativo, pagheremo anco le spese, se pure le cose finiranno così alla liscia.

– Dici bene, Stefano, perché cotesta mondiglia¹²⁰ scatenata può mettere in sospetto il governo e dargli, da benedetto senno, la spinta per abbracciare uno di quei provvedimenti, mi capisci? – e con la mano si tastò il collo facendo un gesto molto espressivo – Che rinsaviscono i matti e danno una buona lezione ai turbolenti, che non fanno difetto.

– Per me, – rispondeva un altro – penso di tapparmi in casa finché non si rassereni il tempo. A buon conto mi conoscono per uomo tranquillo e che tira a campare. Voialtri siete qui per far fede dei miei propositi moderati. Mi raccomando.

E, in così dire, senza attender altro, scivolò fuori del viluppo, a capo basso, svoltando il canto senza neppur guardarsi indietro.

Né diverso linguaggio, tanto pervertito il senso comune e spericolati si appalesavano gli animi, tenevano coloro, i quali, pur non disperando affatto di quella missione, scaltriti dai continui disinganni, temevano non si trovasse il verso di far mutare, in prò dei soliti favoriti dalla fortuna, quella dimostra-

¹¹⁶ «Si dice di cose che non han fondamento; Ciancia, Fola, Baja» (TB).

¹¹⁷ Modo di dire settentrionale per 'non è una persona proba'.

¹¹⁸ Sta per 'come si evolverà'.

¹¹⁹ Sta per 'chiasso, baccano'.

¹²⁰ «Parte inutile e cattiva che si leva dalle cose le quali si mondano e purgano, Nettatura» (TB).

zione di simpatia per un uomo, già abbastanza potente. Qualche ciondolo di più, pensavano, qualche nuovo feudo, un titolo che accresca la boria e appaghi la vanità, e il paese, come sempre, dopo aver servito di puntello, sarebbe lasciato da parte, o avrebbe apprestato una mensa più lauta a chi l'aveva soverchiamente sontuosa. Ma cotesti erano i meno, e usavano ogni cautela perché quel che aveva pensato il cervello, non lo sapesse la bocca. Non ci sarebbe mancato altro! Nulladimeno, e parrà strano, parlavano la loro parte, avevano amici, parenti, coi quali si sbottonavano senza riguardi.

– Il re è sempre il re, – diceva uno di costoro – e chi lo rappresenta vuol essere rispettato del pari. Non ho il diavolo in corpo, io, per pigliarmi di queste scese di testa¹²¹. A parer mio li stamenti fecero male, e peggio il Castelvì.

– Non dico già questo, – gli rispose quegli cui erano dirette le parole confidenziali – ma a noi, che siamo invecchiati in cote-ste brighe, e ne vedemmo brutte e d'ogni colore e ne assaggiammo ostiche, non si ha da cantarle con questo garbo. In certe cose si sa come si principia, ma la fine vattela a pesca. Si ciarla, si trinciano giudizi, eppoi? Eppoi? Metti la pentola a bollire, e sei bravo se mi sai dire dove va il fumo.

– Qui non siamo d'accordo, – interrompeva un vicino – perché la colpa è nostra. Il re è troppo lontano per sapere che pane si spezza al nostro desco; e se uno dei nostri, una persona con tanto di cuore, non dice le cose come vanno, noi abbiamo un bel tapinarci qua, che tanto non siamo ascoltati, e se parliamo peggio ancora.

– È giusto, è arcigiusto. – s'intrometteva qualche altro – Lo stamento militare fece molto bene di mandare a Madrid il Marchese Castelvì. Lo abbiamo inteso noi altri come si faceva caldo nel difendere i nostri diritti.

– Infine, mi pare non si pretenda troppo. Ci ricusammo forse noi di venire in soccorso del re? Neppur per sogno! Soltanto

¹²¹ «Prendere, o sim., checchessia *a scesa di testa*, fam., Impegnarsi ostinatamente in alcuna cosa, Mettervi ogni forza, studio, applicazione, diligenza ad oggetto di conseguirne l'intento» (TB).

vogliamo che anco a noi ci si lasci assaggiare qualche briciola di bene.

– Il desiderio è anzi onesto. Perché cotesti tronfi signoroni, che vengono qua a mangiarsi i grassi stipendi, non se ne stanno a casa loro e se ne procacciano là quanto vogliono? A noi ci smungono sino all'osso, ora per toglierci il grano, ora per portarci via il danaro. E che lascino che anco noi ci adagiamo un tantino al banchetto, per Dio!

– Adagio, Daniele. Chiedere sta bene, e ci sono anch'io, ma era forse questo il momento di destare cotesto diavoletto?

– E perché no? Già, se non concedono qualcosa quando sono pressati dal bisogno, possiamo attendere un pezzo a chiedere quando stanno in auge.

– Tutte belle parole, – ripigliava il primo – ma che non levano un ragnolo dal buco. È forse questa la prima volta che si è tentato? Avremo cartacce come sempre. Io, credetelo, non ci vedo chiaro in cotesti imbrogli. Non voglio confondermi. So che i signori tra di loro se la intendono a meraviglia, e che noi siamo i cenci. Abbiamo un bel metterci in su gli sbalzi! Lo vedo da quanto un altro: chi ha lo strappo se lo rattoppi, perché o si gridi viva al Castelvì, o anco al diavolo, il basto¹²² lo portiamo addosso per bene, e non ce lo leverà nessuno. Vorreste forse far novità¹²³, rivoltarvi?

– Oh non parlare così alto! – gli dissero parecchi abbassando la testa e tentandolo per i panni¹²⁴ – Che farnetico ti piglia? Se ci intendono, domani qualcuno di noi vede il sole a scacchi¹²⁵.

– E posdomani¹²⁶, per giunta, gli daranno una strizzatina di tortura.

– Io scappo... – brontolarono parecchi sottovoce e non dissero da celia.

¹²² «Quell'arnese che a guisa di sella portano le bestie da soma e sul quale si adatta il carico» (TB).

¹²³ «Far novità contro alcuno; Muover pratiche contro di quello» (TB).

¹²⁴ «Tentare [...] Per Toccar leggermente, o per far volgere altrui a sé, o per avvertirlo, quasi con cenno» (TB).

¹²⁵ «Vedere il sole a scacchi, in prov., fam., Essere in prigione» (TB).

¹²⁶ «Avv. comp. Dopodomani. [L.B.] Vive in più dial.» (TB).

– Questo si chiama coraggio! – gridò un popolano, che vide quell'atto – Al vedere cotesti spericolati non vorrebbero nemmeno zittire. Ma io non ho l'ugola fessa¹²⁷, e griderò finché ho fiato in gola: Viva il nostro padre! Viva il Marchese Castelvì!

Siffatti discorsi si perdevano tra il fluttuare di quell'onda instabile di popolani, come una goccia d'acqua nell'oceano. Il pensiero che signoreggiava tutti gli animi era un solo, e questo, unanime, si manifestava, in prò del gentiluomo, che levò la voce in favore del suo paese. I piccoli screzi, i timori, la codarda rassegnazione di parecchi, facevano palese lo stato di servitù e l'affiacchimento, onde era prostrata gran parte del popolo. Ma la generosità, l'ardire, e, soprattutto, la riconoscenza verso chi seppe difenderlo, erano virtù radicate nel cuore della più parte di esso.

Il vecchio Lucifero, sbiettando¹²⁸ a diritta ed a mancina, gongolava dal piacere nell'intendere tante benedizioni dirette a un uomo, che egli era ausato a venerare. Strisciava rapidamente, brontolando, se mai gli veniva fatto udire qualche motto di colore oscuro, e diceva in cuor suo:

– Oh sì, va pure a fare un'opera buona, ché già te ne sanno rimeritare con la gratitudine! Ma, via, la non si può negare che non sono tutti ad un modo in cotesto mondaccio; anzi è manifesto che le persone riconoscenti e di senno, prevalgono sopra gli altri, o malaccorti, o mal consigliati, o, quel che è peggio, malvagi addirittura.

Cotesto suo monologo fu interrotto da un urto, che fece perdere al vecchio Lucifero il poco terreno, che aveva guadagnato con molta fatica; ed ebbe a ricacciarlo stranguglioni¹²⁹ al punto da cui prese le mosse per mettersi in luogo, che gli permettesse di vedere con agio. Era uno di quei mareggiamenti¹³⁰ della folla, i quali annunziano l'apparizione di qualche personaggio,

¹²⁷ Alla lettera 'gola ferita'.

¹²⁸ Il non comune *sbiettare* sta per 'sbandare'.

¹²⁹ 'A singhiozzi': in questa accezione *stranguglione* manca ai repertori.

¹³⁰ Sta per 'ondeggiamenti' (cfr. *Crusca*⁴ s.v. *mareggio*).

o qualcosa altro di straordinario, o, come interviene, un falso avviso.

– È il Marchese, che viene. – si bisbigliava da taluni.

– No, sono i famigli, che portano le sue robe.

– Che sciocchezze! – barbugliava un terzo – Da quando in qua i famigli hanno portato catenelle d'oro e farsetti di velluto!

– Hai veduto che portassero catenelle?

– Dicerto, catenelle ed altro.

– Eccoli, eccoli! – si udì da un altro lato.

Lucifero smaniava di non poter vedere cosa alcuna tra quel viluppo di teste agitantesi con febbrile irrequietezza. Il povero vecchio fece uno sforzo prodigioso per cacciarsi innanzi, ma fu opera vana. Indietreggiando allora, come meglio gli venne fatto, si tirò da un canto, mezzo pesto, mezzo sconquassato, e non ristette che quando giunse dove la folla cominciava a diradarsi. Stanco, ansimante, con le vesti in disordine, si addossò alle mura, che circondavano il piccolo porto, come per ripigliare un po' di lena. E di là, respirando liberamente, guardava la feluca, che doveva condurre il Marchese a Madrid, già allestita per la partenza. I marinari avevano sciolte le vele, e una sola catena la tratteneva tuttavia alla riva. Lucifero, ammirando l'attrezzatura del naviglio ed il sartame, non cessava di ripetere in cuor suo:

– Ecco, tutto è pronto, il vento propizio, il mare calmo, il cielo sereno. È inutile, quando ci si mettono quei lì ogni cosa va pel suo verso, anco la provvidenza dà una mano d'ajuto.

Un sommesso borbottio a piccola distanza lo distolse da questi pensieri, nei quali la sua mente soleva trattenersi con compiacenza. Vide due uomini, che si tenevano tra di loro in stretto colloquio. L'uno di basso stato, l'altro un signore, almeno alle vesti. A tutta prima non ci pose mente, assorto com'era nelle sue riflessioni. Ma, voltandosi soventi da quella parte e affissando meglio quei volti oscuri e ingrognati, il contegno sospettoso, col quale si tenevano lontani dalla folla dei curiosi, ivi convenuti come ad una festa, si sentì preso dal desiderio di riconoscerli. Chi poi si fossero, per quanto si stillasse il cervello, non poteva raccapezzare; meno poi qual cagione li tenesse così lontani dagli altri. E si che, rimuginando nelle sue reminiscenze,

trovava come una remota rassomiglianza, una memoria vaga di quei tratti, di quelle voci. Ma dove, ma quando, in quale occasione ebbe a conoscerli, era un laberinto inestricabile. Senza far vista di addarsi di nulla, cheto cheto, come chi vada sbadata-mente, si appressò a loro, e poté intendere queste parole:

– Bada, – diceva quegli che aveva le apparenze d'un signore – tristanzuolo svagato, di non dimenticare il luogo, né l'ora, e, soprattutto, non smarrire le robe che ti verranno consegnate.

– Non ne dubiti, Don Giacomo, ché saprò servirla da galantuomo. E mi aggiungerà qualche cosa, via, perché ho famiglia.

– Su questo capitolo non avremo a lesinare. Non creder già di aver da fare con uno, cui giunga ogni tanto il galeone d'America. Ma, non pertanto, vedrò come ti porterai, e, a seconda del tuo zelo, sarai remunerato. Ricordati, veh!

– Ecco, – prese a dir l'altro contando su le dita – proprio a quell'angolo, presso all'imboccatura della darsena, terrò pronto il mio burchio¹³¹, e, prima che la chiudano con le catene, scivolerò dal lato più buio; ci metto dentro i bauli e quant'altro mi verrà consegnato... e via...

– Un momento: dimenticasti il meglio.

– Ah sì, è vero. Verrà quel signore con un suo famiglio, lo inviterò a venir dentro, e via a tutta voga sino a quella tartana¹³², che ha sfrenellato¹³³ poc'anzi e si tiene in panna¹³⁴.

– Egregiamente. Ma bada di destreggiare per modo da non essere osservato dai curiosi, che potrebbero accorrere, e, lo sai, chi vede vuol sapere.

– Eh, farà buio, Don Giacomo.

¹³¹ «Barca da fiumi o da costeggiare, e da portar robe, segnatam. a uso del vitto» (TB).

¹³² «Specie di bastimento da carico nel Mediterraneo, che ha un solo albero a calcese, ed una vela latina simile a quella delle galee, guernita nello stesso modo, con sartie a colonna» (TB).

¹³³ «Muovere i remi del frenello che li ritiene, per mettergli in opera» (TB).

¹³⁴ «Disporre o Imbrogliar le vele in tal modo che le une facciano avanzare il bastimento e le altre lo facciano rinculare o indietro, e quindi esso rimanga quasi nello stesso luogo» (CASACCIA, *Diz. Genovese-Italiano*, s.v. *tenersi in panno*).

– Non importa. Vi sono certi occhi che vedono meglio tra le tenebre, che alla luce del sole.

– Mi fu detto anco cotesto. Ma sarà poi vero?

– Non stiamo a discutere. Una volta fuori sei libero. Rammenta che farai cosa assai gradita a sua eccellenza, ed a me.

– Oh non lo dimentico punto, e vedrà...

A quelle parole succedette un momento di silenzio. Lucifero udì il suono di diverse monete, ma non si voltò per non dar sospetto, pensando esser quella una caparra del richiesto servizio.

– Ma che bindoleria¹³⁵ vuol essere mai cotesta? – pensò il cameriere del Marchese di Cea – Qui si ordisce senza fallo qualche negozio poco pulito. E chi sarà quella eccellenza? Forse un titolo spacciato tanto di tenere in rispetto quel mariuolo. E, chi sa? Forse sarà davvero un'eccellenza, ché, Dio gli perdoni, anco i signori...

Non ebbe né tempo, né agio d'approfondire tal pensiero. Uno scoppio di grida entusiastiche, che risuonarono dalla parte opposta, lo fece accorto che il Marchese di Laconi era giunto. Lucifero si affrettò a tener dietro alla calca, dalla quale erasi, poco prima, svincolato con tanta pena. In uno dei suoi volubili mareggiamenti, apertoglisi, tra le migliaia di teste ivi assieparate, un adito agli occhi, vide Don Agostino di Castelvì con gran sèguito d'amici, parenti, partigiani, conti, marchesi, cavalieri, dignitari d'ogni maniera, tra i quali andavano primi il Marchese di Cea e il Cavaliere Antonio De Sena, gentiluomo del Castelvì, che doveva accompagnarlo lungo il tragitto sino a Madrid.

– Viva il padre della patria! Viva il Marchese Castelvì!

Queste festose acclamazioni, interrotte dal battere delle mani, dall'agitarsi di pezzuole di svariati colori, di berretti e di cappelli d'ogni foggia, s'udivano da lungi come un brontolio minaccioso, il quale doveva echeggiare lugubrementemente nel cuore del Viceré e della sua consorte, e tornare non meno ingrato agli emoli ed ai nemici del Marchese.

Costui, come fu giunto alla riva, e nel mentre stava per

¹³⁵ Sta per 'raggiro'.

mettere il piede sullo schifo¹³⁶, che dovea portarlo alla feluca, si volse al popolo, e, con volto sorridente, lo salutò della mano e, levandosi il cappello, dato un abbraccio e un bacio al Marchese di Cea, vi si lanciò con giovanile leggerezza, e si prese tosto il largo.

– Viva il padre della patria! – ripeterono i circostanti, ricambiando per l'ultima volta i saluti e i battimani, e disperdendosi, di qua, di là, con quel rovinio, che fanno le acque d'un fiume dilagando pei campi. Poco dopo la feluca metteva alla vela. In breve la si vide dall'alto dei bastioni solcare, a rilento, le onde, raddrizzarsi maestosamente, curvarsi con graziosa ondulazione sopra la queta distesa delle acque, appena increspate dalla fresca brezza della sera.

Qualche ora dopo, due uomini si avanzavano a passi concitati allo sbocco della darsena. Ricambiarono poche parole con un povero pescatore, saltarono sulla costui barca, lasciarono la terra senza che nessuno vi ponesse mente. Poco appresso la tartana partiva dalla rada tenendo dietro al solco tracciato dalla feluca.

¹³⁶ Imbarcazione usata un tempo dalle navi mercantili per il servizio di bordo di una nave maggiore; «Paliscalmo, Battello» (GB).